

FOCUS

Il gruppo

Il Teatro della Valdoca nasce nel 1983 dal sodalizio fra Cesare Ronconi e Mariangela Gualtieri. Primo spettacolo 'Lo spazio della quiete'

Il musicista

Enrico Malatesta dirige il progetto sonoro. Cesenate, è percussionista attivo nel campo della musica contemporanea, elettroacustica e improvvisata

■ CESENA

TRE CORPI femminili che si toccano, si incrociano, si abbracciano, lottano, si proteggono, facendo parlare la forza dei muscoli e la tensione del viso, in una esplosione di fisicità androgina che pare il contrario del mondo virtuale e che riporta alla natura. E' Ora non hai più paura, seconda

SUL PALCO

'Ora non hai più paura' è un concerto visivo e sonoro per tre attrici-danzatrici

parte della Trilogia della Gioia, produzione del Teatro Valdoca, fondato e diretto da Cesare Ronconi e Mariangela Gualtieri, che debutterà domani alle 21, in prima nazionale, al Teatro Bonci di Cesena. Ad accompagnare Silvia Mai, Chiara Orefice e Sveva Scognamiglio, le tre attrici-danzatrici, saranno le musiche prodotte dal vivo da artisti anch'es-



L'INTERVISTA CESARE RONCONI PARLA DEL NUOVO SPETTACOLO

Alla ricerca della gioia

Domani al Bonci debutta il Teatro della Valdoca



IL FASCINO DELLA SCENA

L'arte parla a una parte di noi che non è detto sia la ragione: il messaggio è sotterraneo. Io sono grato all'arte se mi toglie certezze

Un 'luogo' «in cui le interpreti dimenticano l'esito e il risultato - spiega il regista -, con la leggerezza e la vivacità che ricorda l'infanzia e gli animali».

Ronconi, chi ha paura di chi? «Tutti abbiamo paura, è un sentimento che in modi diversi proviamo ogni giorno, nel lavoro e negli affetti. Penso che la paura stia al lato opposto dell'amore, intendendo con amore quella forza enorme che, come sostiene Dante, muove il sole e le altre stelle, e quindi anche noi».

Non crede che il titolo appaia a metà via tra un monito e una speranza?

«E' un motto da dire a se stessi, contiene qualcosa di ben augurante, riguarda l'impresa di una vita. Dire a se stessi 'ora non hai più paura', è giungere a un traguardo pacificato ed elevato di accettazione di qualunque accadimento della nostra vita. Il tutto, ovviamente, legato all'amore, perché c'è anche un coraggio da mercenari che è di tutt'altro genere e molto poco interessante».

In che modo il pubblico 'dialoga' con lo spettacolo?

«Questo lo vedremo, ora è difficile da immaginare. Ci sono i corpi che dialogano col suono dal vivo, il pubblico dovrà prendere parte a questo concerto visivo e sonoro che lo investirà totalmente e al quale potrà abbandonarsi. Ogni spettatore farà il proprio viaggio avventuroso dentro



una rete di segni autoritari, a larghe maglie. Spero che l'esibizione faccia nascere un desiderio di abbracci e solidarietà».

Paura del titolo e gioia della trilogia. Sembrano un ossimoro...

«La gioia è la meta di una vita e in tempi grigi volevo tenere alto il valore di questa parola. L'arte non ha un obiettivo esplicito, parla a qualcosa di noi che non è solo la ragione e il suo messaggio è sotterraneo, avvolto sempre da una zona d'ombra. Io sono grato all'arte ogni volta che mi toglie certezze e in qualche modo mi sorprende e disorienta».

Camilla Ghedini

MATTATORE

Eros Pagni, diretto da Marco Sciaccaluga, debutta stasera allo Storchi



■ MODENA

CHISSA se esiste la moglie ideale. Arnolfo, un uomo ricco ma non più giovane, aveva pensato di 'coltivarla'. Aveva acquistato da una madre in miseria la tutela di una bimba, Agnese, e l'aveva fatta crescere come voleva lui, lontana dalle insidie della società e anche dall'istruzione. Ma il mondo non gira sempre come vogliamo noi. Così, appena Agnese scopre lo sguardo del giovane Orazio, Arnolfo non può più fermare la vi-

PROSA 'LA SCUOLA DELLE MOGLI' A MODENA

Eros Pagni: «È dalla tragedia che nasce la risata di Molière»

ta e l'amore vero. Quando fu scritta da Molière nel 1662, *La scuola delle mogli* fece scandalo, anche perché lui stesso interpretava Arnolfo, e aveva sposato la bella Armande, di vent'anni più giovane: «Nei salotti parigini dell'epoca, l'argomento principe era il pettegolezzo sulle corna», annota Eros Pagni, capitano di lungo corso del teatro italiano, protagonista (accanto ad Alice Arcuri) del classico di Molière che il regista Marco Sciaccaluga ha trasportato fra Otto e Novecento. Da stasera a domenica è allo Storchi di Modena.

Pagni, chi è Arnolfo? «È un personaggio tragico, in quanto molto vulnerabile. Si costruisce un castello di carte che al primo soffio cade per intero. Certo, dalla tragicità scaturisce anche il lato comico».

Stavolta si ride, dunque?

«È vero, ma le confesserò che a volte, proprio perché la comicità di Arnolfo nasce dalla tragedia, non sono pronto a recepire la risata del pubblico. Il personaggio ha anche momenti altamente poetici».

Ma è uno sconfitto...

«Sì, e proprio sugli insegnamenti che dà alla ragazza. Per vent'anni lui la circonda di attenzioni e di bontà, e lei, appel-

landosi all'innocenza, finisce per fare esattamente ciò che Arnolfo le ha detto, cioè si sposa».

Un testo di libertà, dunque? «E' evidente l'impossibilità dell'ideologia di governare la mente delle persone».

Lei è sulla scena da 55 anni. Come vede il teatro oggi? «La situazione è assai preoccupante, prima di tutto per la carenza di fondi. E poi vedo un grande degrado, anche perché oggi il teatro lo fanno in troppi: qualcosa si potrebbe evitare».

E le nuove leve? «Ce ne sono tante, ma i metri di valutazione mi sembrano molto blandi. Ai miei tempi, per dire quattro battute ho dovuto aspettare cinque anni».

Quest'anno lei festeggia anche 50 anni di matrimonio. Altro che Arnolfo...

«Eh, mia moglie ha imparato la lezione - ride -. In realtà è lei ad aver dato lezioni a me. Stare per cinquant'anni con un uomo come me richiede tanta pazienza, e bisogna essere carichi di tanti valori».

Stefano Marchetti